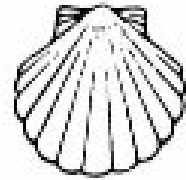


ULTREYA!



Periodico della Associazione Triveneta Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito

Via San Giacomo 17 35043 Monselice (PD)

Informazioni tel. 339.1278851/340.6852366

Internet : www.amicidisantiago.it E-mail : amicisantiago@tiscali.it

ULTREYA!

Anno IX

Settembre 2011

Festa dell'Invio nel giorno di San Giacomo Apostolo 25 luglio 2011

Com'è ormai da tradizione, lo scorso 25 luglio si è tenuta a Monselice, presso la sede dell'Associazione e nel giorno che la Chiesa festeggia la memoria dell'Apostolo Giacomo, la Festa dell'Invio.

Nonostante fosse di lunedì, ed in una calda giornata estiva, circa un'ottantina di persone si sono radunate nella sala parrocchiale delle conferenze presso il convento di San Giacomo. All'apertura dei lavori ha preso la parola padre Leone, per ringraziare i convenuti e per delle brevi riflessioni sul pellegrinaggio e sulla spiritualità che lo permea.

Il primo intervento è stato quello di Sergio Baldan, che ha parlato del nuovo percorso di pellegrinaggio da Padova a Montepaolo: il cosiddetto "Camino Lungo di Sant'Antonio", per differenziarlo dall'altro Cammino dedicato al Santo e che si svolge da Camposampiero a Padova. Forte della sua recente esperienza in bicicletta, ha parlato della fattibilità e dell'interesse di questo nuovo itinerario, studiato nei minimi particolari, abbastanza ben segnalato e nell'importanza che può avere il fatto che, dove questo Cammino termina, è anche il punto di partenza per quel "Cammino di San Francesco" che porta ad Assisi. Nonostante si sia in ritardo nella programmazione, è stata lo stesso avanzata la proposta di percorrerlo, come Associazione, partendo da Monselice il prossimo 28 agosto.

L'incendio della stazione di Roma Tiburtina e il conseguente caos ferroviario per i transiti diretti al nord, ha impedito l'arrivo del pellegrino Maurizio Ciocchetti, che avrebbe dovuto parlare in merito alla sua esperienza come guida sulla Via Francigena per il "pellegrinaggio giudiziale": ovvero una nuova ed interessantissima esperienza consistente nel far provare ad alcuni detenuti il pellegrinaggio. Da alcune informazioni avute il risultato sarebbe foriero di interessanti sviluppi, con il pellegrinaggio vissuto come un significativo momento nel percorso di reinserimento nella società. Purtroppo ci è venuto a mancare il racconto dell'esperienza diretta, speriamo che sia possibile in un prossimo incontro.

E' venuto quindi il momento di Valter Capuzzo, che ha parlato della sua esperienza sulla "Via Amerina": un percorso ricco di suggestioni storiche, artistiche e di fede, aiutandosi con la proiezioni di immagini.

Infine l'ultimo intervento è stato quello di Paolo Tiveron e di Roberto Zanini, che hanno illustrato il cammino da loro fatto da Istanbul a Tarso: un altro tratto di una lunga via di pellegrinaggio che porta dall'Europa alla Terrasanta attraverso la Turchia. Anche qui vi sono stati interessanti riflessioni, poiché si è trattato di un percorso attraverso un paese islamico, con tutte le tensioni che attualmente ciò può provocare. E' poi seguita la Santa Messa, con al termine la benedizione e la consegna di numerose credenziali. Come di consueto vi è stata per ultimo la "cena pellegrina" nel chiostro del Convento, con la sua ormai consueta atmosfera di cordialità e di un arrivederci alla prossima occasione.

Sergio Baldan

Meseta. II

Che posso dirti,
figlio,
sotto quest'immenso notturno
di Castiglia?
Mi chiedi delle stelle,
sono gli occhi dei nostri fratelli passati?
Forse. Forse sono i sogni,
e ci guardano lontani.
E la terra? Dormono
i fiori, a notte fonda?
Dormono, sì, cuore mio,
ora dormi anche tu.
E i paladini, passavano
di qui davvero?
Davvero. Anche loro, come i re,
i cavalieri, i poveri, i mercanti.
E noi?
Anche noi. Ora dormi.
Domani andremo.

Elisabetta Orlandi

Nudi homines cum ferro Intervista a Maurizio Ciocchetti guida del primo pellegrinaggio giudiziale in Italia

All'alba del XII° secolo il requisito fondamentale del pellegrino penitente era quello di avere pochi abiti, essere scalzo e avere le gambe strette in catene. E'

dall'età carolingia in poi che la formula *nudi homines cum ferro* designa i pellegrini penitenti. Era poi credenza del tempo che le catene si rompessero quando era concesso il perdono.



catene nella chiesa di S. Leonardo a Noblat

Benché l'elemento espiatorio non sia mai del tutto assente nel pellegrinaggio, si va in pellegrinaggio per tre motivi: *pro voto*, *devotionis causa* ed *ex poenitentia*.

Ora, mentre le prime due implicano scelte libere a carattere religioso, come appunto può essere l'assolvimento di un voto o la devozione a un luogo santo (come ben ci ricorda la formula stampigliata di richiesta della credenziale al pellegrino moderno), il terzo si pone deciso come obbligo imposto dalla autorità. Mentre il pellegrinaggio devozionale è archetipo del viaggio di Abramo, invitato ad abbandonare tutto il mondo familiare, nella prospettiva di raggiungere un nuovo paese, il pellegrinaggio penitenziale ha come prototipo l'esilio di Caino condannato ad itineranza errabonda e maledetta. Quando questa pena veniva inflitta (prima del secolo VIII°) non veniva indicato un luogo dove doveva recarsi il condannato: era solo una *perpetua vagatio*, mentre a partire dal IX° secolo si leggono sentenze che individuano la meta sulla base della distinzione fra pellegrinaggi maggiori – Canterbury Santiago Roma – e minori, lungo le vie francesi per Santiago – quale è Rocamadour . Quest'ultima *peregrinatio* è ben attestata nei documenti della prima metà del XII° secolo in cui si descrive le catene che si trovavano presso l'altare della chiesa *Rupis Amatoris* ed ancora oggi sono presenti catene nella chiesa di San Leonardo di Noblat sulla via lemovicense per Santiago.

Ma Roma si impone subito come meta di pellegrinaggio a sfondo sia devozionale che

penitenziale fin dal IX° secolo. Non è forse questa la città che accoglie le spoglie degli apostoli, i cui resti umani conservano memoria del perdono donato a Pietro dal Cristo stesso? E non solo per questo ma anche per il moltiplicarsi dei casi in cui l'assoluzione era discrezione papale, specie per quanto riguarda omicidi di monaci o chierici.

Tutto questo oggi è molto lontano; la riforma prima, i secoli dei lumi poi, assieme al vincere di una tradizione sempre ostile nei confronti del pellegrinaggio, ha fatto scomparire questa pratica.

Ma in forme e modi completamente diversi è emersa ai giorni nostri: negli anni novanta in Belgio soprattutto a cura della associazione [OIKOTEN](#) (che opera dal 1982) alcuni giudici di tale paese hanno cominciato a dare come pena alternativa al carcere, il pellegrinaggio a Santiago. Subito seguiti da Germania prima e poi dalla Spagna. L'Italia anche se in forma timida, si affaccia a questa problematica, sollecitata soprattutto a cura della Confraternita di S. Jacopo di Perugia, nella persona del suo rettore prof. Caucci, il quale riesce a concretizzare un primo esperimento in tal senso, che parte dal carcere di Rebibbia, che per primo risponde a tale sollecitazione con 6 detenuti, nel giugno del 2011.

Il tratto scelto è Radicofani – Roma, le guide sono Monica D'Atti e Maurizio Ciocchetti .

Ed eccoci qui ad avere bisogno di una guida che possa condurre i 6 carcerati alla meta.

D. Per prima cosa ti ringrazio per la tua disponibilità. L'evento di cui parliamo adesso ha avuto una buona esposizione mediatica nei mesi precedenti. E noi vorremmo sapere: quale è stato il primo impatto con questo nuovo impegno?

R. *Nel primo incontro che ho avuto a Rebibbia mi aspettavo di avere davanti, chissà perché, dei giovani ed invece ecco che erano persone in età, alcuni molto segnati. Dei circa trenta presenti a una prima selezione, solo sei sono accettati. Mi colpiva il fatto che nessuno parlava del proprio passato, benché siano tutti condannati a pene detentive significative, non meno di 10/15 anni (seppi poi che questo consiglio veniva direttamente dal direttore carcerario) ma ascolta attento le esigenze materiali di questo nuovo dovere e, anche se nessuno di loro ha mai camminato per più di qualche ora, si dimostrano entusiasti e ben attenti alle esigenze di equipaggiamento necessarie. I problemi e le dinamiche di questo gruppo da "tenere" in cammino si riveleranno dopo, e in modo improvviso.*

D. Certo è proprio di questo che vorremo sapere: è successo qualche cosa di importante durante il cammino?

R. *Avevo da sempre una riserva in mente: noi che camminiamo sappiamo che i benefici del camminare si scoprono quando si è nel cammino da tempo, non meno di due settimane al minimo, allora cosa potevamo aspettarci in una settimana? Questi sei invece ora, immersi nella libertà del cammino, forse per l'estrema costrizione della loro condizione hanno sviluppato con rapidità anche i benefici. Successi poi*

che anch'io all'inizio del cammino non camminavo: mi spiego meglio, spesso ero impegnato al telefono con giornalisti e responsabili carcerari e a registrare gli eventi, ma ecco che il Signore interviene e allora perdo il cellulare e la cinepresa si guasta, il tutto in un pomeriggio e nel giro di poche ore. Capisco così che mi devo dedicare interamente a chi mi è stato affidato. Comincio a conoscerli meglio, e mi rendo conto di alcune cose molto importanti.

Camminano principalmente non tanto con il rimorso dei crimini compiuti, ma per aver tolto alle loro famiglie una fetta di vita: la loro presenza. Infatti S. sbotta con un "Io sto camminando perché voglio chiedere scusa a mia figlia!". F. che è in carcere da quasi maggiorenne dove subisce ogni tipo di abuso, e che ora ha passato la trentina, e deve restarci per altri cinque anni, era il più taciturno ed ora è così cialtrero e con la battuta pronta. Poi S. i cui problemi di vesciche tendiniti e crampi lo hanno torturato da subito e non facevano che peggiorare, vicino a Montefiascone, nel mentre si visitava la chiesa di San Flaviano si capiva che poteva abbandonare l'impresa ed ecco che trovo G. a piangere sulla scalinata perché capiva come si sarebbe sentito S. a dover ritornare in carcere con in più la sconfitta del "gruppo".

In aggiunta l'impegno che hanno dimostrato era anche caricato dalle aspettative di quelli che sono rimasti dentro e quindi tornare "vincitori" era necessario. Mi pare anche di aver colto un certo orgoglio, per così dire, per essere ricevuti come "protagonisti" da vari parroci sindaci ed assessori come ad esempio a Sutri; non erano più gente da chiudere a chiave ma erano ascoltati e fotografati.

D. Insomma un misto di lacrime e di attenzioni inattese, e tutto è dono. Ma dimmi, hai mai avuto momenti difficili, situazioni non facilmente prevedibili?

R. Sì, senza entrare in dettaglio posso dire che ho capito che per poter condurre un tale gruppo è necessario non avere mai degli atteggiamenti autoritari quali alzare la voce o peggio imporsi perché in tal caso la guida, da amico che cammina con te, diventa un "secondino in cammino" ed allora non viene data occasione né di dialogo né di collaborazione. E d'altra parte non si può essere nemmeno troppo servizievole perché si viene visti come dei servi ed anche così sei "fuori gioco". E' difficile.

D. Questa esperienza mi sembra che si possa declinare in positivo. Allora ti chiedo: se dovesse essere ripetuta cosa consiglieresti di fare, di cosa dovremo tener conto?

R. Credo sia necessario un minimo di preparazione per chi accompagna; le persone della Confraternita pur piene di buona volontà potrebbero trovarsi in difficoltà. Le dinamiche che si sviluppano in un gruppo di detenuti sono molto, molto diverse da quelle presenti in un gruppo di "normali" pellegrini, perché banalmente sono fuori, ma sono sempre dentro. E la rieducazione del detenuto alla vita civile dovrebbe comprendere un buon periodo di cammino (con il

tempo impiegato in diminuzione della pena come in Belgio) e un buon periodo di lavoro, entrambi che si alternano. Così, i benefici del cammino e cioè questa nuova idea di se stessi che ci si fa camminando, viene integrata dalla fatica necessaria del lavoro, meglio se a sfondo sociale.

D. Vuoi parlare di qualche cosa di cui non abbiamo accennato?

R. Vorrei soffermarmi ulteriormente su questo problema; sicuramente i pochi giorni a disposizione non contribuiscono a una buona riuscita del progetto, di fatto chi ha ricevuto di più da questa esperienza siamo noi accompagnatori; ciò che ho visto, e che per me è molto importante è: nell'ultimo giorno di cammino vero, da Campagnano a la Storta, in loro si stava insinuando un cambiamento, iniziavano a percepire, pur non comprendendoli, i benefici del camminare verso una meta, vedevo che era appena nato un gruppo di Pellegrini inconsapevoli, ed è in questo momento che si doveva iniziare a lavorare insieme sul nuovo percorso di redenzione sociale e perché no religiosa. Ma è qui che tutto stava per avere fine.

Per questo motivo ritengo importante che le Istituzioni trovino una via che dia la possibilità di prolungare questa esperienza.

Grazie Maurizio per questa tua unica testimonianza, perché ci dimostri che la fede come valore da una parte e dall'altra il servizio come metodo e strumento verso gli altri, sono le sponde in cui scorre il vero significato del pellegrinaggio.

Che il Signore ti conceda molto proficuo cammino.

Ospitalero a San Nicolàs 1-11 luglio 2011

Una esperienza nuova, per me, pellegrino da molti anni.

Avevo partecipato in forma differente a molti campeggi scout, con amici al mare o in montagna. Come animatore di gruppi giovanili, per le vacanze delle "Estate Ragazzi", con gruppi più specifici, al servizio di persone portatrici di handicap.

Ma per la prima volta nella mia vita a 64 anni, mi è stato proposto da parte di Paolo e Maristella, di poter fare l' Ospitalero, nel nostro "Rifugio" di Confraternita, a San Nicolàs. A dire il vero mi era già stato chiesto di poterlo fare in tempi precedenti, ma sempre preso da troppi impegni come "Prezzemolo", non avevo mai deciso seriamente di poter "staccare", dal mio tran-tran quotidiano, delle animazioni, per poter fare questo servizio alla Confraternita.

Già partecipare al pellegrinaggio annuale, oltre che all'incontro di fine maggio a Perugia, gli altri incontri in Liguria, in Veneto e da un anno e mezzo l' impegno come Delegato, con la consegna della credenziale ai pellegrini che partono dalla provincia di Cuneo, mi faceva sentire ben inserito e collaboratore della

Confraternita. (più di 135 solo nel 2011, e siamo solo a settembre).

Le credenziali, non le spedisco a chi le richiede, ma le consegno direttamente ai pellegrini, in un incontro a casa mia, in una stanza in cui conservo le testimonianze, le foto, i ricordi e molta documentazione riguardante i pellegrinaggi.

La proposta per questo nuovo impegno, è capitata in un periodo particolare, così parlandone in famiglia, insieme si è deciso che sarebbe stata una buona cosa che avrei potuto fare.

Inizialmente, pensavo di passare i nove giorni, a pulire, riordinare, fare la spesa, lavare i piatti, rifare i letti, ecc. ecc. Cose che non mi spaventavano affatto perché già sperimentate nelle esperienze precedenti.

Da subito, c'è stato "accordo" tra noi, Paolo che aveva più esperienza, curava la parte più organizzativa: compilazione moduli e diario, spesa e amministrazione, presiedere la funzione della lavanda dei piedi. Maristella, ottima cuoca, preparava con poco, dei menù gustosi e variegati, oltre che lavare le stoviglie, a volte con l' aiuto di pellegrini presenti.

Ma già dal primo giorno, mi sono reso conto che San Giacomo, mi stava facendo un grande dono.

I pellegrini di passaggio, o quelli che si fermavano da noi, non avevano solo bisogno di riposo, *sello*, acqua, caffè, o il pasto della sera. Molti di loro guardandomi negli occhi, mentre cercavo di lenire la loro sofferenza, con la cura alle vesciche, o massaggiando le loro caviglie affaticate, all'inizio con piccole frasi, poi con più sicurezza, mi aprivano il loro cuore, raccontavano le loro vite, come avessero fame di essere ascoltati.

Per me che sono un chiacchierone di natura, è stata una vera scuola di silenzio!



vesciche pellegrine

Sentire le loro confidenze, alcune anche molto dolorose, senza interrompere e senza dare consigli, mentre mi occupavo di loro, mi hanno fatto capire quanto ero fortunato nella mia vita e ho ringraziato il Signore che mi concedeva questa grazia; poter essere vicino al cuore, di tante persone, con le loro storie di gioia o sofferenza, semplicemente ascoltandole.

Il momento più intenso ed emozionante che ci accomunava tutti, era quello della lavanda dei piedi, presieduta sempre da Paolo.

A turno, Maristella ed io, uno lavava e l'altro asciugava e baciava il piede. In molte occasioni, i pellegrini ci abbracciavano alla fine del rito.

Gli occhi dei presenti diventavano lucidi e non si aveva vergogna di lasciarsi andare con un pianto sincero e liberatore.

Ci sono stati anche momenti di allegria e gioia, quando dopo il pasto, si invitavano i presenti a raccontare qualche storia o leggenda del proprio paese.

Per quelli che volevano, prima di andare a riposare, fuori dal rifugio si restava a osservare le stelle, cercando di rintracciare le costellazioni della stagione, e rimirare la "*Via et San Giaco*", la via Lattea.



il mattino dopo la preghiera, il saluto alla partenza

I giorni sono passati velocissimi, non ho mai avuto un momento per pensare: "ma cosa faccio qui?".

È stato bello anche conoscere alcune persone che aiutano San Nicolàs: Miguel, Pepe, alcune signore di Puente Fitero e di Itero della Vega, il parroco,..... il sindaco.....

Grazie Signore, grazie San Giacomo, per questa nuova esperienza che mi ha arricchito spiritualmente e per la mia vita di pellegrino.

Mario Collino piccolo pellegrino

Grazie Mario per questa tua testimonianza.

Ma corre a me l'obbligo di ringraziarti per l'impegno profuso in questo breve lasso di tempo lungo il Cammino di Santiago perché ti sei dimostrato molto ma molto utile. Instancabile ed entusiasta, tutto il giorno ben sveglio (e perfino la notte!) ed attento alle esigenze dei pellegrini che a te ricorrevano per le cure dei loro piedi feriti, non li hai mai lasciati senza cura.

E maggiormente ancora ricevevi da alcuni di loro delle dolorose confidenze e ancora non ti sottraevi al dovere dell'ascolto. Quanti ne hai rimessi in cammino con i piedi curati e l'animo lenito!

Sei stato una preghiera esaudita per molti pellegrini.

a cura di Paolo Tiveron